

Jasenovac, la Auschwitz dei Balcani

Il quadro storico

(a cura dell'associazione Most za Beograd di Bari – most.za.beograd@libero.it)

1918, dicembre - Dalle macerie degli Imperi centrali distrutti dalla prima guerra mondiale, nasce il Regno federativo degli Slavi del Sud (cioè gli jugo-slavi), retto dal re serbo Alessandro Karadjordjevic. Ma sul nuovo Stato jugoslavo sono appuntate le rivendicazioni e le ambizioni di conquista di alcuni paesi confinanti. L'Italia fascista mira alla Dalmazia; l'Ungheria, alla Vojvodina; la Bulgaria rivendica la Macedonia. La giovane Jugoslavia è minata all'interno soprattutto dal separatismo croato, sostenuto in forma moderata dal *Partito croato dei contadini*, e in forma estremistica dal *Partito croato del diritto*, con la forte fazione della destra estrema guidata da **Ante Pavelic**.

1928 - Scosso dalle forti tensioni etniche e pressato da una grave crisi economica, lo Stato jugoslavo è in crisi.

1929, gennaio - Il re Alessandro sospende la Costituzione e scioglie il Parlamento. La monarchia jugoslava pone fuorilegge i partiti politici dell'opposizione. La repressione poliziesca colpisce in particolare i leader politici dell'opposizione comunista e il nazionalismo croato: il nuovo leader del Partito croato dei contadini, Vladko Macek, viene arrestato e incarcerato. Ante Pavelic riesce invece a sottrarsi alla cattura fuggendo dalla Croazia: prima raggiunge Vienna, poi si nasconde in Ungheria e in Bulgaria, e infine ripara in Italia, accolto con benevolenza dal regime mussoliniano.

1931 - Protetto dal Duce italiano, Pavelic dà vita a un nuovo movimento politico, che assume il nome di "Ustascia" (insorti), che riprende e accentua i tratti ideologici del defunto Partito del diritto: lo Stato indipendente croato come obiettivo politico da perseguire mediante il terrorismo e la lotta armata; un cattolicesimo di impronta medievale, fanatico e oscurantista, quale "matrice spirituale"; la dottrina "superomistica" mutuata dal nazionalsocialismo di Adolf Hitler e basata sulla superiorità razziale dei croati rispetto ai serbi; il culto autoritario del capo-condottiero assoluto (sulla scorta del Duce italiano e del Führer nazista). In Jugoslavia l'organizzazione di integralisti cattolici dei "Krizari" (cioè "Crociati", poiché intendono perseguire alla maniera di una crociata la «liberazione della Croazia»), sostiene e diffonde l'ideologia ustascia in forma clandestina.

1931 - Nei programmi del Duce, Pavelic e i suoi ustascia sono il potenziale grimaldello dell'imperialismo fascista oltre Adriatico. In Italia gli ustascia ricevono sostegno politico, finanziamenti, armi e addestramento militare. Ante Pavelic, intanto, assume il titolo di "Poglavnik" (duce), e gli adepti del movimento ustascia prestano giuramento nelle sue mani mediante una cerimonia rituale: davanti a un tavolo, coperto da un panno nero, sul quale vi sono un pugnale, una croce, un fucile e una candela accesa. **Il comando del movimento ustascia è in Italia:** prima a Torino, poi a Bologna; in seguito Pavelic abita in una villa-

residenza nei pressi di Pesaro, assegnatagli dal regime mussoliniano. A Bovegno (provincia di Brescia) sorge il primo campo militare ustascia in Italia. Seguono poi quelli di Borgotaro (nei pressi di Parma) e di San Demetrio (nelle vicinanze dell'Aquila). In questi campi vengono studiate e organizzate azioni di sabotaggio e attentati terroristici da compiersi in Jugoslavia, finalizzati al duplice obiettivo di destabilizzare lo Stato e di fomentare l'insurrezione separatista croata.

1933, dicembre – Pavelic organizza un primo attentato – fallito - contro re Alessandro.

1934, 9 ottobre – Gli ustascia uccidono a Marsiglia il re Alessandro e il ministro degli esteri francese Bartou. La corona passa al minore re Pietro II. Reggente è il principe Paolo.

1937 – Accordo bilaterale tra il governo italiano e il governo jugoslavo retto da Milan Stojadinovic (Lega radicale jugoslava) che sviluppa una politica di cauto avvicinamento alla Germania hitleriana e all'Italia mussoliniana. Mussolini ordina la chiusura dei campi paramilitari ustascia. Pavelic si stabilisce a Siena, dove continua a percepire un lauto appannaggio dal regime fascista. Siena diviene il nuovo centro di gravità del movimento ustascia.

1938 – Pavelic cementa i legami degli ustascia con la chiesa cattolica croata.

1939, febbraio - A pochi mesi dallo scoppio della Seconda guerra mondiale, a Belgrado il reggente Paolo, pressato da Londra, destituisce il premier Stojadinovic, e accorda una speciale autonomia politica alla regione croata coinvolgendo nel nuovo governo -guidato da Dragisa Cvetkovic -il Partito croato dei contadini di Vladko Macek. In Italia riprendono gli addestramenti militari dei commando ustascia, affiancati da una massiccia opera di propaganda: a Roma cominciano le pubblicazioni del periodico "Ustaša", e analoghi giornali vengono editi a Vienna e Berlino.

1939, settembre - La Wehrmacht hitleriana invade la Polonia, e Francia e Gran Bretagna dichiarano guerra alla Germania: è cominciata la Seconda guerra mondiale. L'attivismo ustascia, alimentato da Mussolini, diviene febbrile. Viene istituita una milizia, la "Ustaska Vojnica", e viene intensificato l'addestramento militare, mentre Pavelic progetta la struttura del futuro governo ustascia. In Croazia, i fuorusciti tornati in patria grazie all'ammnistia del 1937 cominciano a svolgere un'intensa opera di proselitismo pro-ustascia, aiutati dalla Chiesa cattolica locale: importanti centri di aggregazione del movimento di Pavelic sono i ginnasi francescani di Siroki Brijeg (vicino a Zagabria) e di Travnik (in Erzegovina), e la facoltà di Teologia del capitolo zagabrese (cioè il seminario di Zagabria dove studiano gli aspiranti sacerdoti).

1940, gennaio - Mentre l'Italia mantiene la posizione di non belligeranza rispetto al conflitto, Mussolini

ordina a Galeazzo Ciano di accelerare i tempi per la disgregazione dello Stato jugoslavo.

1940, 23 gennaio. Incontro Ciano-Pavelic. Al termine del colloquio Ciano annota: «Pavelic è un uomo deciso e sereno, che sa dove vuole arrivare e che non teme la responsabilità pur di realizzare i suoi scopi. Abbiamo fissato i punti principali della preparazione e dell'azione».

1940, 10 giugno - Mentre i successi della Wehrmacht nazista sono già evidenti con la repentina capitolazione della Francia, Mussolini dichiara guerra alla Francia e alla Gran Bretagna. Il Duce intende procedere al più presto anche sul fronte jugoslavo, ma l'alleato nazista è riluttante.

1940, 28 ottobre. L'Italia del Fascio dichiara guerra alla Grecia, informandone l'alleato tedesco solo a cose fatte. Il conflitto arriva così ai confini della Jugoslavia.

1941, 15 marzo - mentre solo la Gran Bretagna e la Grecia resistono allo strapotere militare dell'Asse nazifascista, Adolf Hitler convoca nella città tedesca di Berghof il reggente jugoslavo, principe Paolo, e gli intima di stipulare un'alleanza con le forze dell'Asse: in caso contrario, il regno di Belgrado verrà considerato ostile e occupato militarmente. La Germania si prepara a invadere l'Unione Sovietica, e intende garantirsi una certa stabilità nel settore balcanico. Ignorando le pressioni contrarie del premier britannico Winston Churchill, il principe Paolo accetta il diktat nazista.

1941, 25 marzo
- Il primo ministro Dragisa Cvetkovic e il ministro degli Affari esteri Aleksandar Cincar Markovic firmano a Berlino l'adesione della Jugoslavia al Patto anti-Comintern dei nazifascisti.

1941, 27 marzo - A Belgrado, il generale Dusan Simovic, appoggiato dai servizi segreti britannici, dalle Forze armate jugoslave, da settori politici serbi e dal clero ortodosso contrari all'adesione all'Asse nazifascista - attua un colpo di Stato incruento. A Berlino la reazione non tarda: la Jugoslavia deve essere conquistata militarmente.

1941, 6 aprile - Senza alcuna preventiva dichiarazione di guerra, le forze militari dell'Asse attaccano la Jugoslavia. È l'operazione "Castigo", condotta dai nazifascisti mediante 24 divisioni tedesche, 23 italiane e 6 brigate ungheresi, sostenute da 2.200 aerei da combattimento.

1941, 8 aprile, appena le truppe della II Armata italiana varcano i confini jugoslavi, Ante Pavelic parte alla volta di Zagabria, scortato da circa 300 ustascia in precedenza radunati a Trieste.

1941, 10 aprile - L'avvento della "Nezavisna Drzava Hrvatska", lo "Stato Indipendente Croato", viene proclamato dai microfoni di "Radio Zagabria", alle ore 17.45 dall'ex colonnello dell'esercito austro-ungarico Sla-

vko Kvaternik, che parla a nome del Poglavnik Ante Pavelic. Lo Stato indipendente croato, di "indipendente" ha solo il nome, essendo sotto la ferrea tutela delle forze di occupazione nazifasciste. Il territorio dello Stato comprende la Croazia storica, la Slovenia, la Bosnia-Erzegovina e parte della Dalmazia, ma una invisibile linea di demarcazione lo divide in due zone separate: a ovest è sotto il controllo italiano, e a est sotto quello tedesco

1941, 11 aprile - Attraverso "Radio Zagabria", le autorità ustascia hanno invitato la popolazione cittadina a rivolgersi agli uffici parrocchiali, dove i sacerdoti avrebbero impartito loro le direttive sul comportamento collaborativo da tenere verso gli occupanti nazifascisti.

1941, 15 aprile - Ante Pavelic arriva a Zagabria, chiedendo il riconoscimento ufficiale del nuovo Stato. Il "programma d'intenti" di Pavelic culmina in un preciso imperativo: **l'azione dello Stato deve essere finalizzata a fare della Croazia la patria di un popolo puro nel corpo e nello spirito, privo di commistioni razziali e depurato degli individui estranei alla sua Fede cattolica.** Lo Stato



croato che Ante Pavelic si accinge a governare conta circa 6 milioni e mezzo di abitanti: di essi, oltre 2 milioni sono gli odiati serbi di religione ortodossa (cioè circa un terzo della popolazione), e poco meno di 90 mila sono gli ebrei. Quello ebraico, per gli ustascia, non è il "problema razziale" principale: la vera "soluzione finale", per la dittatura ustascia, è lo sterminio dei serbi: la sola etnia in grado di "inquinare" la "pura razza croata", gli "scismatici" ortodossi contrari alla Chiesa di Roma, gli antichi oppressori del Regno di Jugoslavia.

1941, 17 aprile - Cessa ogni forma organizzata di resistenza jugoslava all'aggressione militare. Lo Stato jugoslavo viene cancellato, e i suoi territori vengono divisi fra le diverse forze di occupazione..

1941 - 18 aprile - I primi decreti di tipo razziale: prevedono la nomina di commissari statali nelle imprese private di proprietà di imprenditori serbi o ebrei, e dispongono la confisca di tutti i loro automezzi. Lo stesso giorno viene diramata anche una seconda Ordinanza, dell'Ufficio centrale ustascia che intima «l'arresto di tutti i serbi e di tutti gli ebrei noti come comunisti anche in base a semplici indizi».

1941, 25 aprile - Un altro decreto-legge proibisce «l'uso della scrittura cirillica sia nella vita privata che in quella pubblica». Cinque giorni dopo, il decreto «Per la difesa della razza ariana e dell'onore del popolo croato» istituisce il «Fiduciariato per la politica della razza, autorizzato a stabilire o modificare le decisioni in tutti i casi di dubbia appartenenza razziale»; il decreto impone la identificazione pubblica razzial-religiosa, obbligando i cittadini serbi

a indossare un bracciale di colore blu con impressa la lettera "P" (iniziale di Pravoslavni, "Ortodosso"), e quelli ebrei a portare la stella di David sulla manica (e in seguito sulla schiena).

1941, 30 aprile - Entra in vigore anche il decreto-legge intitolato «Sulla nazionalità croata», il quale stabilisce che il diritto di cittadinanza nel nuovo Stato croato spetta solo a «colui che è di origine ariana... Ebrei e serbi non sono cittadini dello Stato Indipendente Croato, ma appartenenti allo Stato... Solo gli ariani godono dei diritti politici». Ai serbi, agli ebrei e ai nomadi viene proibita la circolazione sui marciapiedi e la frequentazione dei luoghi pubblici, dei negozi e dei ristoranti, mentre sui mezzi di trasporto vengono affissi dei cartelli con scritto: «Vietato ai serbi, ebrei, zingari e cani». Così alle popolazioni serbe in un primo momento viene intimato di lasciare il territorio dello Stato, secondo il motto ustascia «Oltre la Drina oppure nella Drina»; la sola possibilità di sottrarsi all'espulsione è quella di abiurare il rito cristiano ortodosso abbracciando la fede cattolica (ma spesso neppure i serbi neo-convertiti al cattolicesimo riuscirono a sottrarsi alla persecuzione, secondo il detto ustascia «Avete salvato l'anima, ma il vostro corpo ci appartiene»).

La seconda guerra mondiale è iniziata in Jugoslavia, senza dichiarazione di guerra, con il bombardamento tedesco su Belgrado il 6 aprile 1941, mentre il 10 aprile Zagabria attendeva con sollievo la quattordicesima divisione armata. Quello stesso giorno, sette giorni prima della capitolazione del Regno di Jugoslavia, viene proclamata sul suo territorio, la creazione collaborazionista dello Stato Indipendente di Croazia, che comprendeva la

Croazia, la Bosnia Erzegovina, e Srem (una provincia della Vojvodina - Serbia). Creato dalla volontà delle forze d'occupazione della Germania nazista e dell'Italia fascista, lo Stato Indipendente di Croazia (1941-1945) è partita dai fondamenti ideologici del movimento ustascia - l'ala estrema del nazionalismo croato, che rappresentava la brutta copia del fascismo e del nazismo con una forte carica di clericalismo.

I fondamenti ideologici della fondazione dello Stato Indipendente di Croazia (NDH) supponevano la creazione di "uno spazio vitale croato pulito" che consentisse l'esistenza della "pura nazione croata", e la sua

condizione preliminare era la distruzione biologica (i-strebljenje) di serbi, ebrei, e rom che erano stati proclamati i "peggiori nemici del popolo croato" e per i quali "non vi era posto in Croazia", e che bisognava compiere "la pulizia interna", ovvero distruggere quelli che "macchiavano il corpo della pura nazione croata" con il loro "comportamento non croato". La realizzazione di questo programma è avvenuta mediante i massacri di massa, ed anche con una gran quantità di cosiddette "leggi razziali" (fin dai primi giorni della creazione dello Stato Indipendente di Croazia ne erano state emanate una ventina), secondo le quali i Rom e gli Ebrei erano non ariani, mentre i Serbi, che costituivano un terzo della popolazione, erano un "fattore di disturbo", e quindi messi fuori legge e sottoposti ai massacri e al terrore. Ai serbi fu sottratto il nome di popolo, la lingua e la religione: fu proibito l'alfabeto cirillico; fu abolita la denominazione "fede serbo-ortodossa" e sostituita con "fede greco-orientale", mentre per denominare i serbi si utilizzava ufficialmente la denominazione "greco-orientali". Si stabilisce la responsabilità collettiva e si legalizza la vendetta.

Tutte le strutture dello Stato Indipendente di Croazia, dall'organizzazione ustascia con i suoi organi politici e politico-militari, fino agli organi statali amministrativi legali e giudiziari, erano coinvolte in questo crimine organizzato. A parte il più bestiale massacro della popolazione „sulla porta di casa“ e i luoghi delle esecuzioni sparsi per tutta la Stato Indipendente di Croazia nei primi mesi dell'esistenza dello stato croato, si fondano anche diversi centri di raccolta in cui vengono internati gli "elementi riluttanti". La reclusione dei prigionieri nei lager è avvenuta parzialmente in base alle leggi razziali, ma ancor più in base al libero convincimento delle autorità ustascia o degli organi politico-militari. Il rispetto dell'ordine e delle leggi nella direzione della Stato Indipendente di Croazia è stata la cosa più mostruosa avvenuta sul suolo dell'Europa del XX secolo.

L'esempio di crimine organizzato dello stato croato all'inizio della sua esistenza nel 1941, prima di qualsiasi opposizione da parte della popolazione "disonesta", è rappresentato dal gruppo di lager di Gospic (Gospic, Jadovno, Pag), formato dagli organi statali, in cui, con la piena collaborazione di tutti gli organi e le istituzioni, confluiscono tutti i serbi e gli ebrei per essere distrutti. L'intenzione delle autorità ustascia croate era che i lager nella zona calcarea, per via delle numerose fosse calcaree, fossero dei luoghi per l'eliminazione di massa, e raccoglievano perfino dati dettagliati sulle fosse e sulle loro capacità.

Il territorio di occupazione italiano in Jugoslavia, ed anche nell'area della Stato Indipendente di Croazia, era suddiviso in tre zone di occupazione, ma ai fini del nostro



tema è importante la cosiddetta Il Zona che, con i contratti romani tra il Regno d'Italia e lo Stato Indipendente di Croazia, doveva essere smilitarizzata. Il 15 agosto 1941 è ricominciata l'occupazione di queste zone da parte dell'esercito italiano, a causa della messa in pericolo degli interessi italiani per la ribellione serba causata dai crimini di massa a danno del popolo serbo, cosa che ha costretto gli ustascia a liquidare quei lager e a cominciare i lavori dei lager di Jasenovac, che sono diventati il luogo più importante per la distruzione di massa di Serbi, Ebrei, Rom e di oppositori politici, militari e ideologici tra le fila della loro nazione.

Il campo di concentramento di Jasenovac – a differenza dei campi provvisori ed improvvisati che erano stati fondati direttamente dopo la fondazione dello Stato Indipendente di Croazia – è stato il primo campo di concentramento costruito sistematicamente e il più grande centro di raccolta sul territorio della Jugoslavia occupata. Il lager si trovava esattamente al centro del territorio etnico serbo nello Stato Indipendente di Croazia.

Le condizioni di vita nel lager, la sistemazione, l'alimentazione, il pesante lavoro fisico, l'esposizione alle infezioni, l'eliminazione individuale e di massa delle persone eseguite nei modi più primitivi e brutali, erano in funzione della distruzione fisica dei prigionieri (*Vernichtungslager*), e quando questo non era sufficiente, se i prigionieri superavano le 3.000 unità, si eseguivano le esecuzioni pianificate al fine di ridurre il numero.

Dei metodi per terrorizzare e angosciare le persone parlano molti documenti e memorie scritte. Per crudeltà, per metodo e perversione delle esecuzioni, per numero e volume, i crimini del lager di Jasenovac “superano l'immaginazione umana”. L'uccisione con le

armi da fuoco si poteva considerare un privilegio, le uccisioni con i coltelli, martelli, asce, spranghe, le impiccagioni, gli annegamenti, i roghi, e le uccisioni per il lavoro forzato, per fame e per sete, per esposizione alle infezioni, per avvelenamento e per freddo, e per tortura e sadismo erano all'ordine del giorno nel lager di Jasenovac. Erano diversi solo i modi in cui si ammazzava, ma non l'esito.

Le persone con sentenze di polizia (senza alcun diritto di fare ricorso), erano principalmente oppositori politici, passavano attraverso i registri dei lager che venivano attentamente distrutti in due volte. Il secondo gruppo era composto da persone senza sentenza, e si trattava di genocidio a danno di serbi, ebrei e rom. Molti di questi trasporti e colonne non solo non erano registrati, ma non riuscivano neanche ad entrare nel lager perché venivano direttamente portati al massacro. A Jasenovac gli ebrei subivano lo stesso destino degli ebrei nei lager tedeschi, ma in condizioni più primitive e bestiali. Quanto alle vittime rom, si parla di 1942 uccisi, che erano stati proclamati di “razza inferiore”, come risulta dai documenti sui trasporti di massa dei rom a Jasenovac, dove le persone si contavano a vagoni. Il grup-

po di vittime più numeroso, quello serbo, per la maggior parte non è stato neanche registrato, e spesso erano portati direttamente nei centri di raccolta.

Il lager di Jasenovac è stato attivo, e questo sottintende esecuzioni giornaliere di decine, centinaia e migliaia di uomini, donne e bambini, dal 21 agosto 1941 al 22 aprile 1945, quando l'ultimo gruppo di prigionieri, avendo visto che gli ustascia distruggevano il lager, è partito all'assalto a mani nude. Degli oltre 1.000 prigionieri, sono sopravvissuti all'assalto solo 91. Le unità partigiane sono giunte sulle rovine del campo distrutto e incendiato di Jasenovac il 2 maggio 1945, trovandovi solo le tracce dei crimini, numerosi corpi non rimossi di prigionieri nel lager e nel fiume Sava.

La distruzione della Jugoslavia e la sua disgregazione sono la conseguenza dell'idea di Hitler di annientare il popolo serbo come unico popolo fondatore della Jugoslavia. Con la suddivisione della Jugoslavia tra le forze dell'Asse e i loro seguaci, i serbi si sono trovati in sette stati diversi o sistemi di occupazione. La maggior parte è rimasta sotto l'occupazione tedesca nella Serbia originaria, mentre l'altra parte significativa si è trovata nel neocostituito Stato Indipendente di Croazia. Il popolo serbo si è trovato in una situazione particolarmente complessa, a dover lottare contro le forze di occupazione della Germania e dell'Italia, e poi a dover lottare per la sua sopravvivenza biologica, messa in pericolo dallo Stato Indipendente di Croazia, e

ancor più tragicamente si è trovata a dover combattere in una guerra fratricida iniziata dai comunisti (partigiani) e i monarchici (cetnici). In simili condizioni la grande strage del popolo serbo e degli altri popoli della regione era inevitabile.

Nello Stato Indipendente di Croazia i serbi costituivano un terzo della popolazione, e sono il 64,35% delle vittime di quell'area, gli ebrei e

i rom che costituivano meno dell'1% della popolazione, sono rispettivamente il 5,55% e l'1,85% delle vittime di quell'area. Di tutte le vittime dell'area dello Stato Indipendente di Croazia le vittime fra i civili corrispondono al 76%, di cui il 60% ha perso la vita nel terrore e nelle stragi di massa, e circa il 40% nei lager, nelle carceri, durante la deportazione e i lavori forzati (di cui nei lager circa l'80%), fra loro si contano anche 74.762 bambini, da quelli in fasce fino a quelli di 14 anni. Molti dei bambini uccisi non avevano ancora pronunciato la prima parola né mosso i primi passi.

Nei luoghi di esecuzione di Jasenovac finora sono state identificate complessivamente 84.300 vittime, di cui 47.666 serbi, 12.534 ebrei, 11.503 rom, 5.932 croati, 919 musulmani, 5.746 di origine sconosciuta. Nel numero di ebrei caduti a Jasenovac si possono contare circa 4.000 ebrei dichiarati nel lager di Djakova (4366), ma in realtà erano prigionieri del lager di Djakova condotti a Jasenovac per l'esecuzione (principalmente bruciati in forni crematori improvvisati con i forni per i mattoni).

